

quando
il moderno
l'antico rigenera

Costa Arènte

Valpantena







Le radici si fanno strada
tra le scaglie
che un tempo furono
sedimenti marini.

La loro fatica
è la loro fortuna.

Penetrano, si incuneano,
si ramificano
a cercare nutrimenti
minerali.

Di sopra,
sulla Costa che digrada
pigra
verso sud-ovest,
il Biancone marnoso
abbaglia le estati,
illumina gli inverni.

A volte basta poco,
un movimento
del piede,
il lavoro di uno strumento
umano,
per svelare le tracce
del mare che fu.

Basta poco di più
per riportare alla luce
i manufatti
che millenni or sono
uomini e donne crearono
da quelle pietre di selce.





C'era di che costruire
ciò che serviva
alla vita,

già allora.

C'era di che stare protetti,
lì sulla Costa,
in alto,
ma *adhaerentem* all'abitato
che ora si chiama Grezzana
e che ospita ancora
segni illustri
della cultura romana.

Da allora
altre genti vennero
dalla pianura,
altre dai monti.

Ci fu il tempo dell’abbandono e poi della rinascita.

Castelli e borghi
furono edificati,
lasciando tracce
ora esili
ora più forti,
nei luoghi
e nei nomi dei luoghi.

Romagnano, al di sopra della Costa,
aveva il suo di Castello,
e un altro era poco di sotto,
con l’annesso suo Borgo,
così ancora nominato.

E fu l’ora
di canonici e monasteri
che dal tempo
del Barbarossa
resero felici queste terre

con l’ulivo e la vite.

Fu la volta poi
di quelle famiglie
che detenevano per signoria
colli e valli
e che la abbellirono di ville.

E la arricchirono ancora
di colture,
faticose per uomini
e bestie.

La Costa la si vede
ben indicata
nelle mappe antiche.

La si vede ancora oggi,
ben disegnata
al sommo della dorsale.

Se da lì si volge
lo sguardo a sud
si indovina la presenza
della città dipinta,
della bella Verona;

se da nord-est si torna
indietro verso l’ovest,
si stampa negli occhi
la vista dell’abitato di Romagnano,
verso la facciata di Villa Ambrosetti,
per poi risalire
fin verso le alture
della Lessinia
e finire sul profilo
del Baldo.

Giù, in basso,
da Grezzana
arriva il suono delle campane
frammisto
ai vaghi suoni
della modernità.







Il moderno è l'evoluzione dell'antico.

Dall'antichità
i Romani
ci hanno tramandato
l'amore per le forme:
quelle curve,
dell'arco a tutto sesto
dell'Arena;
quelle più geometriche
della centuriazione.



Basta salire
un po' in alto,

osservare Costa
da una prospettiva
più aerea

e questa eleganza
lineare
e curva

si nota tutta.





L'acqua è sempre qui stata
un bene prezioso,
perché la scaglia
e la selce frantumate
lasciano che scorra via
giù nel terreno.

Ogni pianta,
pur capace
di far scendere le sue radici
nel profondo,
ha bisogno di essere
dissetata.

Goccia dopo
goccia
l'acqua stilla.















E poi, dai frutti,
dall'unione antica
di Corvina,
Corvinone
e Rondinella
stilla infine l'Amarone.

Uve, quelle,
che hanno bisogno
di essere
raccolte e curate
a mano.

Mani di tutti i colori,
a tempo debito,
le depongono
con cura
nelle piccole casse
piatte:

quanta varietà
in quei grappoli!





Ubertosi
quelli della Corvina,

possenti
quelli del Corvinone,

aggraziati con la coda biforcuta
quelli della Rondinella
(*nomen omen!*).



Veloce è il tragitto
verso i fruttai,
dove avranno
tempo
di maturarsi
e di perdere peso.

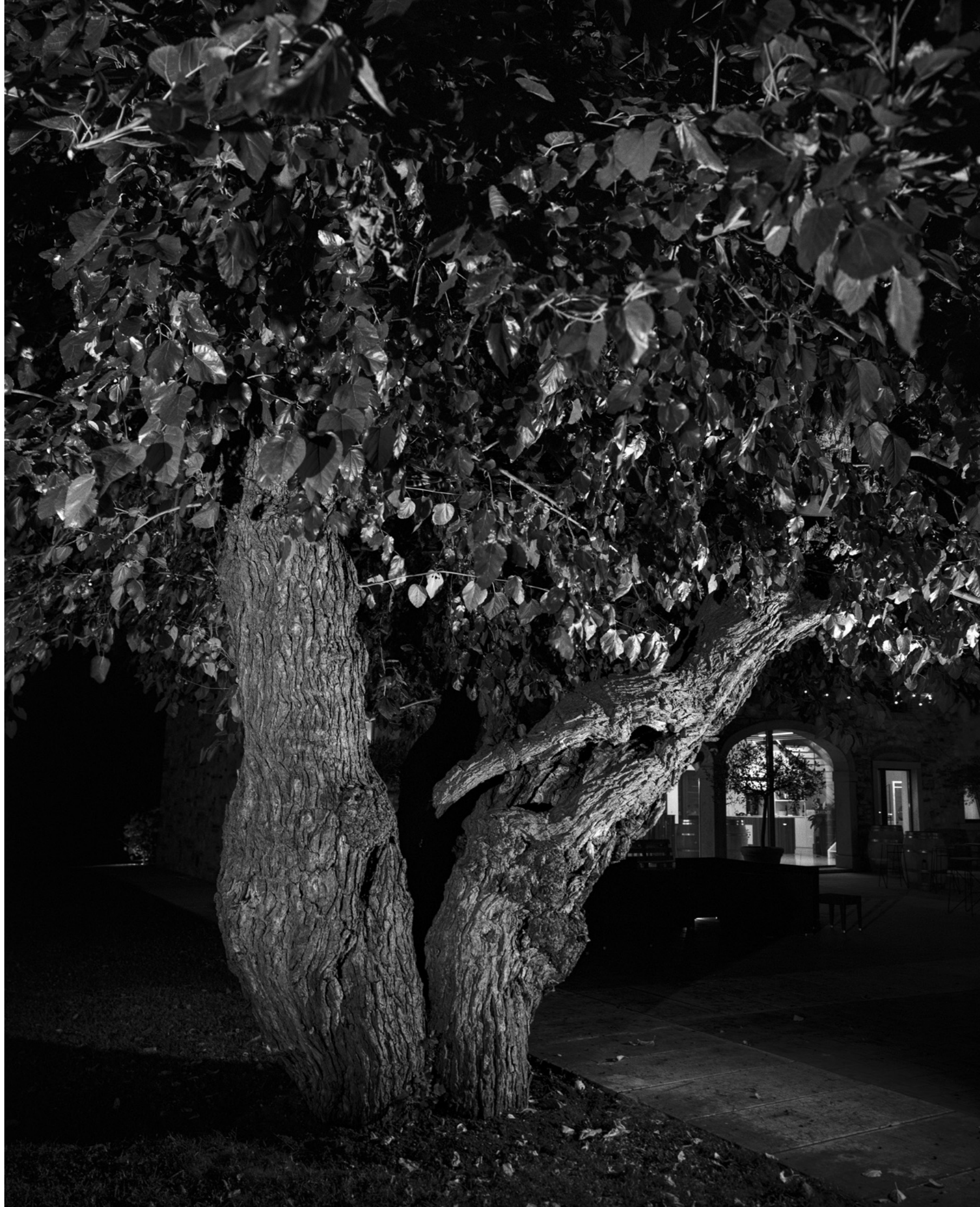
Un tempo
disposti sui graticci,
qui denominati *arèle*,
ora godono
di altre superfici,

godono
di luoghi
in cui la tecnologia
ne permette
costante supervisione
e matematico adattamento
ai bisogni d'umido
e di caldo.

Viene poi la stagione
della spremitura,
quando fuori
le brume invernali
si stendono a terra
e le foschie
salgono e scendono
tra coste e valloni,
a coprire e svelare
chiese, ville,
campi e case.



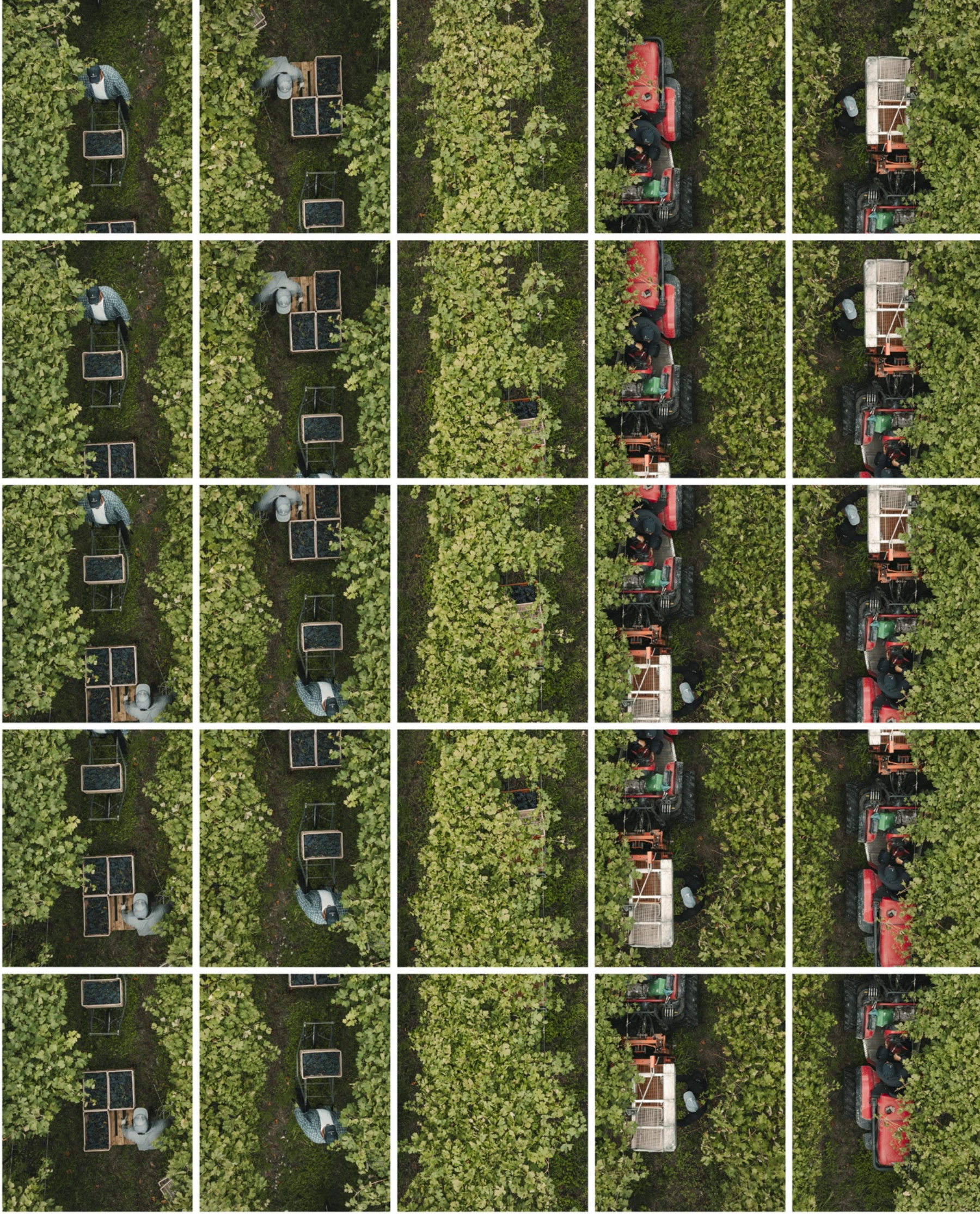




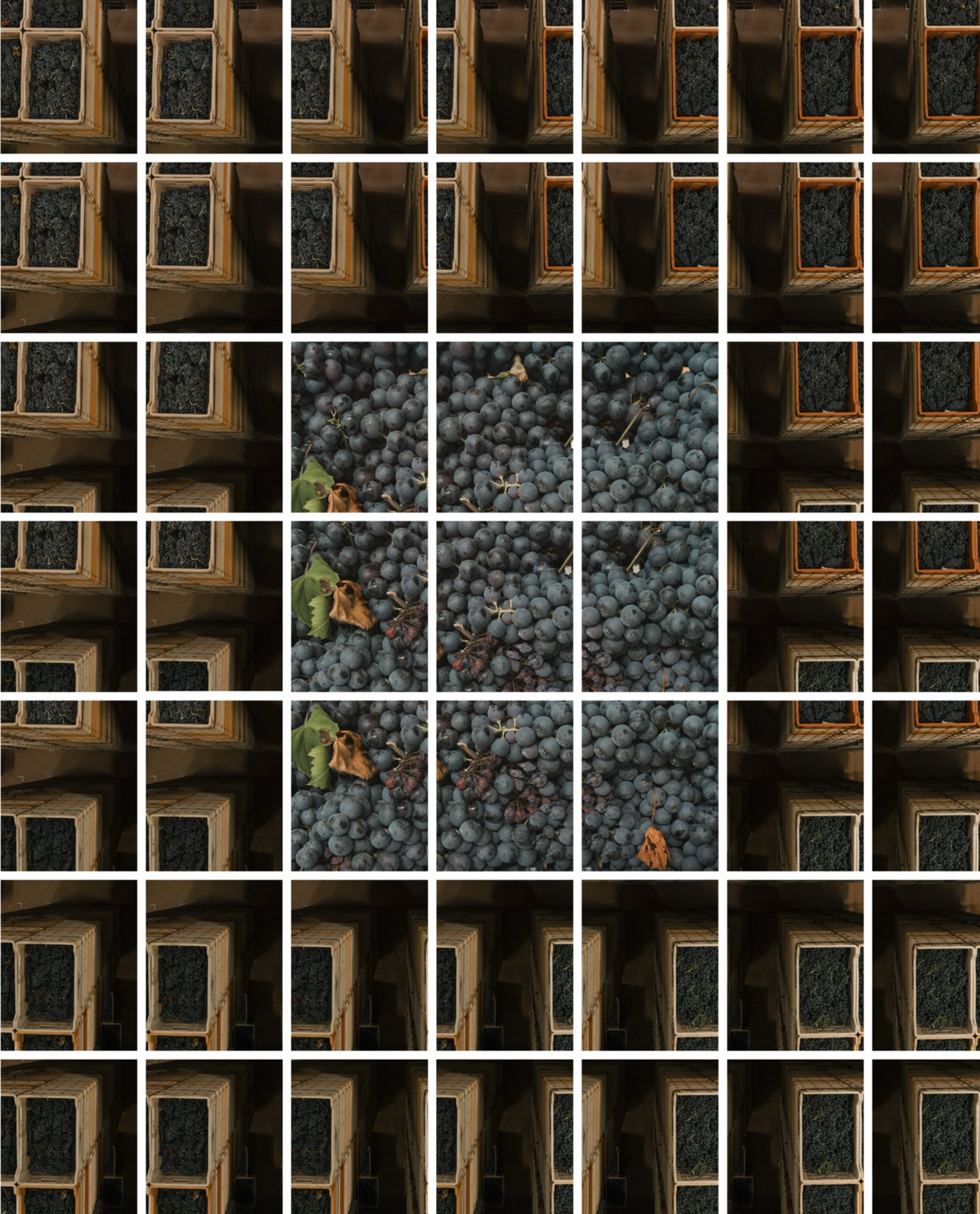




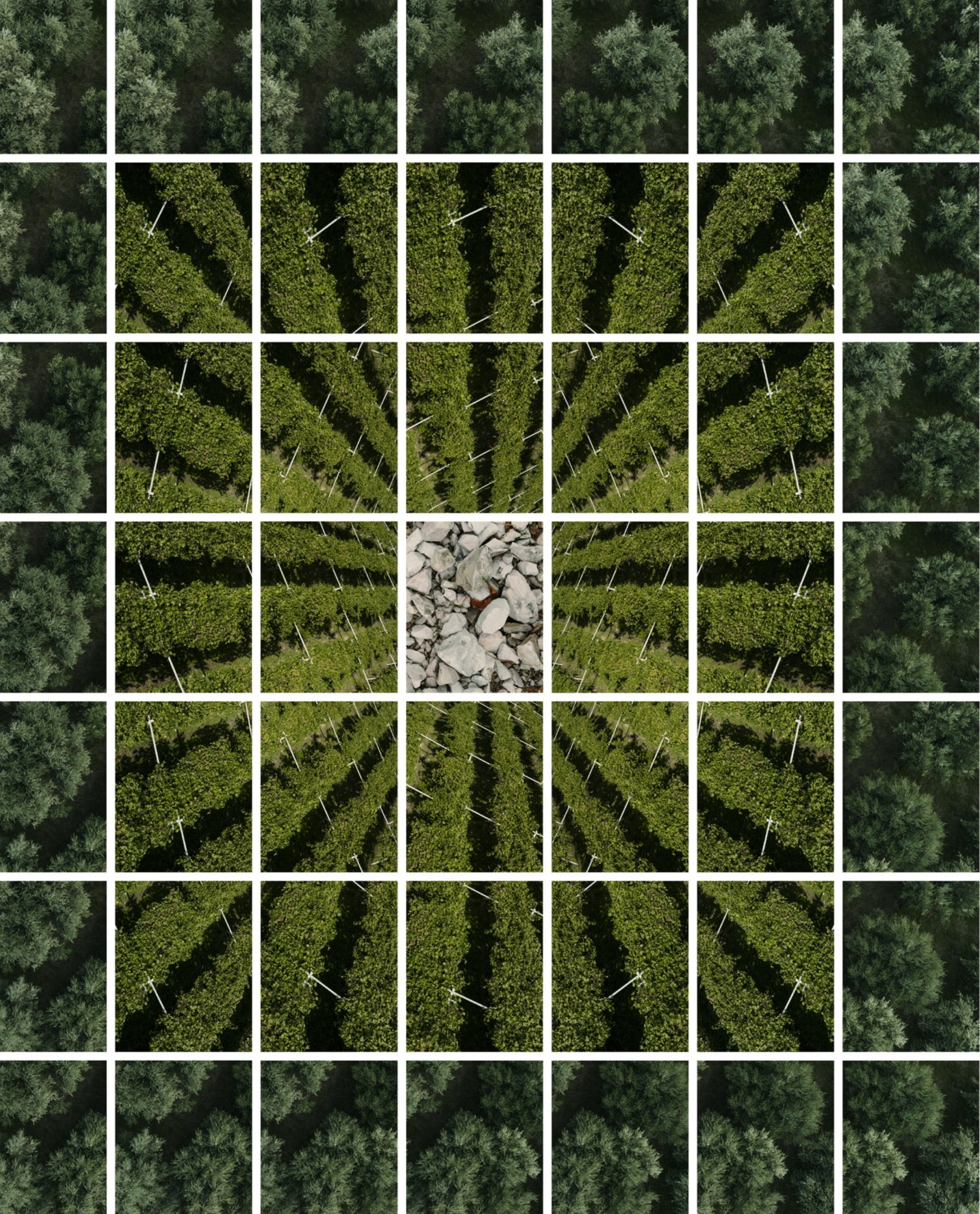












Si compie così
il tutto,
si manifesta
con pienezza

l'arte
della terra,
della vite,
del vino.



ritratti in ordine di apparizione
Lorenzo Zampieri
Lorenzo Rebonato
Stefano Zanelli e Marian Paun

Un ringraziamento speciale alle
persone della Tenuta Costa Arènte
che, con passione, hanno contribuito
alla realizzazione di questa opera.